

Adoptive children and families: In search of their origins

Barbara Cordella*, ***Susanna Rossini******, ***Paola Elia******

Abstract

The study presented aimed to explore the way in which a group of adoptive mothers (37) relate to the “search for biological origins” event by their adoptive children. Interviews were collected, studied through a cluster analysis and a subsequent analysis of multiple correspondences. The study highlights the distance between the experiences of the mothers interviewed and the role foreseen for them by the law (149/2001). The need to show oneself available to accompany the children in their exploration contrasts with the experience of identity loss that this exploration evokes. On the other hand, the difficulty of adoptive mothers in recognizing the specificity of their own family configuration, which does not conform to a supposed model of normality, emerges.

Keywords: adoptive parents; search for origins; text analysis.

* Department of Dynamic and Clinical Psychology and Health Studies, Sapienza University of Rome. Email: barbara.cordella@uniroma.it

** Psychology Graduate. Email: susanna.rossini@gmail.com

*** Psychologist, Aliseo Rome No profit Association. Email: elia.paol@tiscali.it

Cordella, B., Rossini, S., & Elia, P. (2022). Figli e famiglie adottive: Alla ricerca delle proprie origini [Adoptive children and families: In search of their origins]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(2), 6-18. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

Figli e famiglie adottive: Alla ricerca delle proprie origini

Barbara Cordella**, *Susanna Rossini, *Paola Elia******

Abstract

Lo studio presentato ha inteso esplorare il modo in cui un gruppo di madri adottive (37) si rapporta all'evento "ricerca delle origini biologiche" da parte dei loro figli adottivi. Sono state raccolte delle interviste, studiate attraverso un'analisi dei cluster e una successiva analisi delle corrispondenze multiple. Lo studio pone in luce la distanza tra i vissuti delle madri intervistate e il ruolo per loro previsto dalla legge (149/2001). La necessità di mostrarsi disponibili ad accompagnare i figli nella loro esplorazione contrasta con il vissuto di perdita identitaria che tale esplorazione evoca. Emerge, per altro, la difficoltà delle madri adottive a riconoscere la specificità della propria configurazione familiare, non conforme ad un supposto modello di normalità.

Parole chiave: genitori adottivi; ricerca delle origini; analisi del testo.

* Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute. Sapienza Università di Roma. Email: barbara.cordella@uniroma.it

** Dottore in Psicologia. Email: susanna.rossini@gmail.com

*** Psicologa, Associazione Aliseo Roma.Onlus. Email: elia.paol@tiscali.it

Cordella, B., Rossini, S., & Elia, P. (2022). Figli e famiglie adottive: Alla ricerca delle proprie origini [Adoptive children and families: In search of their origins]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(2), 6-18. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

Introduzione

La scelta di pubblicare, su *Quaderni di Psicologia Clinica*, la ricerca da noi condotta (chiedendo alle madri adottive di raccontarci la loro esperienza, in merito alla richiesta dei figli, di conoscere le proprie origini biologiche) nasce dalla risonanza provata nel leggere l'articolo intitolato "Neo madri: una ricerca sui vissuti circa il loro ruolo di madri, di donne che hanno avuto un bambino da poco" (SPS, 2021)¹. Ci riferiamo, in particolar modo, all'intento con cui nasce la ricerca con le neo-madri:

[...] esplorare come le madri vivono soggettivamente l'esperienza di maternità [...] come il vissuto delle madri interloquisca con (la) rappresentazione (sociale) che, il più delle volte, prescrive cosa sia una "buona madre". Questa ricerca intende dar voce ai vissuti delle madri, ancora oggi silenti (SPS, 2021, p. 64).

Ci è sembrato che la ricerca da noi condotta potesse interloquire con questo intento, dando voce alla distanza tra ciò che si prescrive alle mamme adottive (in termini di legge) e che queste ultime ritengono di accettare senza problemi ed il loro vissuto. Una distanza non esplorata dalla letteratura (a nostra conoscenza esiste un solo articolo che se ne occupa), che sembra interessata piuttosto a definire il ruolo delle madri, o più in generale dei genitori, nei confronti del figlio adottivo.

La questione

Il dizionario Devoto-Oli (1990) per il termine adozione riporta la seguente definizione: "istituto giuridico che permette di formarsi una filiazione civile, cioè fondata su un consenso ed una disciplina legale". La formazione di una filiazione adottiva, o più genericamente di una famiglia adottiva, è quindi sottoposta ad una giurisdizione che ne definisce la possibilità. Tale giurisdizione, per ciò che qui interessa, dispone non solo le condizioni per la formazione della famiglia adottiva ma, soprattutto, definisce la possibilità di incontro tra la famiglia adottiva e quella biologica.

Con riferimento all'Italia, le normative in materia (dalla metà del Novecento ad oggi), si sono evolute nel tempo, prevedendo:

- il riconoscimento della legittimità del figlio adottivo e la cessazione di ogni rapporto con la famiglia di origine (leggi n.431/1967 e n.184/1983);
- la necessità che i Tribunali conservino le informazioni relative all'origine dei bambini adottivi (legge n.476/1998);
- la necessità che le famiglie adottive informino i propri figli della loro adozione e la possibilità per il figlio adottivo, al compimento del venticinquesimo anno di età, di accedere alle informazioni relative alla propria origine e alla identità dei propri genitori biologici, a meno che la madre naturale non abbia disposto di non voler essere nominata nell'atto di nascita (legge n.149/2001 e decreto legislativo 196/2003).

Si è passati, dunque, da una prospettiva che riteneva necessario recidere il legame con la famiglia biologica ad una prospettiva che salvaguarda la storia dell'adottato e considera legittimo il legame con la famiglia naturale, in termini di narrazione, riconoscimento e, eventualmente, di conoscenza ed incontro.

La "nuova" prospettiva è presente in Italia da circa venti anni. Un tempo sufficientemente lungo perché si crei una narrativa sui bisogni dei bambini e i conseguenti doveri genitoriali. Un tempo forse troppo breve perché si abbia un cambiamento culturale che favorisca, per ogni famiglia adottiva, la consapevolezza della propria specificità familiare. In breve, ci è sembrato interessante esplorare il modo in cui le madri adottive si pongono in relazione con l'evento "ricerca della propria origine" da parte dei loro figli adottivi.

¹ L'articolo è stato pubblicato sul n. 1/2021 di *Rivista di Psicologia Clinica*. A partire dal numero successivo i *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, nati in stretta connessione con la Rivista, sono diventati *Quaderni di Psicologia Clinica*, migrando su un nuovo sito ma mantenendo la finalità originaria: sviluppare una cultura psicologico clinica attenta alla relazione tra intervento, modelli e contesto.

La letteratura

Come abbiamo già detto, possiamo riferirci ad un solo articolo, pubblicato nel 2005 da Petta e Steed. La ricerca, proposta dagli autori, ha previsto un'analisi dei contenuti rintracciati nelle interviste condotte con 21 genitori adottivi, in Australia. Dall'analisi condotta dagli autori, emerge che il tema più saliente è relativo alla paura di perdere il figlio. I genitori adottivi, ed in particolare le madri, temono di essere considerati inadeguati e non più necessari, una volta che si siano recuperati i genitori biologici. Una paura che si riconosce presente da sempre ma che si acuisce nel periodo dedicato alla ricerca dei genitori biologici. Una paura non espressa, nascosta dietro la contentezza per le scoperte del figlio. Un secondo tema è relativo alla paura di perdere la propria identità genitoriale. I genitori adottivi tendono a riconoscere i diritti del figlio e dei genitori biologici, ma temono di essere misconosciuti nel proprio ruolo: insorge l'insicurezza, il senso di inadeguatezza e torna ad essere presente il dolore per la propria infertilità (terzo tema). Molti intervistati, inoltre, affermano di provare vicinanza per la madre biologica (quarto tema), e per il suo dolore, che sentono simile al proprio, ma che tendono a nascondere (quinto tema) per non influenzare le scelte del figlio e che non viene considerato dagli esperti, attenti al percorso del figlio adottivo. La ricerca della famiglia biologica, in breve, è vissuta come l'evento critico che rende esplicita la natura della famiglia adottiva che, sino a quel momento, è stata negata (sesto tema).

La ricerca

Il nostro contributo al tema in oggetto si basa su 37 interviste realizzate in diverse regioni dell'Italia centrale. In realtà, avremmo voluto intervistare la coppia genitoriale ma, ben presto, abbiamo dovuto constatare la difficoltà di contattare la figura paterna. È stata utilizzata una scheda per la raccolta dei dati anagrafici ed un'intervista composta da una sola domanda aperta con l'obiettivo di lasciare all'interlocutore la possibilità di organizzare il proprio discorso sul tema proposto. La domanda che è stata rivolta agli intervistati è la seguente: "La ricerca di cui mi sto occupando si propone di esplorare la prospettiva con cui i genitori adottivi guardano alla ricerca delle origini biologiche da parte dei loro figli adottivi. Vorrei chiederle di raccontarmi la sua esperienza su questo tema. Cosa ne pensa? Come vive questa possibilità? Me ne può parlare?" Ogni intervista è stata registrata, integralmente trascritta e letta per disambiguare i termini mamma, papà, parenti, ecc., distinguendo i casi in cui ci si riferisce alla famiglia di origine (segnati come bio) da quelli in cui ci si riferisce alla famiglia adottiva (segnati come ad). Inoltre, si sono modificati i nomi propri dei diversi luoghi di origine con l'espressione "paese di nascita". L'insieme delle interviste, riunite in un unico corpus, è stato analizzato attraverso un'analisi dei cluster ed una successiva analisi delle corrispondenze multiple, con l'ausilio dello strumento T-Lab (Lancia, 2012).

Metodologia

L'insieme delle interviste, riunite in un unico corpus, è stato analizzato attraverso un'analisi tematica dei contesti elementari realizzata dal software T-Lab, che produce un'analisi dei cluster ed una successiva analisi delle corrispondenze multiple (o analisi fattoriale) (Lancia, 2012).

Più nello specifico, l'introduzione del corpus nello strumento, avvia una fase automatica utile, tra l'altro, a definire il vocabolario delle parole utilizzate nel corpus e la segmentazione del testo in CE (contesti elementari), in funzione della punteggiatura. Al termine di questa fase si considerano gli indici statistici che permettono di rilevare l'analizzabilità del testo (cfr. Tabella 1).

Tabella 1. Caratteristiche del testo

Indici	Valori
testi	37

CE	2789
Types	10572
Tokens	149501
Hapax	5467
Type/Tokens	0,071
Hapax/Types	0,517

Legenda: la tabella mostra gli indici che consentono di constatare l'analizzabilità del testo. Nel nostro caso, quest'ultimo presenta 10572 Types (parole tra loro diverse), di cui 5467 Hapax (parole che occorrono una sola volta) e 149501 Tokens (numero totale delle parole rintracciate nel corpus). Sulla base di questi dati è possibile considerare due indici: il Type/Tokens ratio (che si ritiene adeguato per un valore inferiore a 0,2) e l'Hapax/Types ratio che deve essere intorno al 50% (Bolasco, 1999; Greco, 2016).

Successivamente, si selezionano le parole presenti nel vocabolario escludendo le parole vuote (avverbi, pronomi, ecc.) e si riconducono le parole alla loro radice. Inoltre, si escludono:

- le parole che rimandano ad una dimensione di spazio o di tempo, poiché esse sono assenti nel modo di processare gli eventi da parte dell'inconscio (Freud, 1915-1917/2002);
- le parole che sono presenti nella domanda-stimolo;
- le parole che appartengono al rango alto di frequenza, poiché esse risultano scontate nell'ambito del tema trattato (Bolasco, 1999);
- le parole la cui occorrenza è inferiore al numero dei testi che costituiscono il corpus.

In tal modo, si ottiene che quella specifica parola sia presente, in media, almeno una volta in ogni testo.

È a questo punto che si può realizzare "un'analisi tematica dei contesti elementari" che il software realizza grazie all'utilizzo di due matrici. La prima, che incrocia le parole e i CE, da cui si ricavano le parole co-occorrenti (che ricorrono insieme) che costituiscono i cluster. La seconda che incrocia i cluster con le parole, da cui si ricavano le parole co-occorrenti che costituiscono i fattori.

Questa, molto brevemente, è la procedura statistica realizzata da T-Lab, in ragione delle scelte operate dal ricercatore (per chi desidera approfondire, rimandiamo a Cordella, Greco e Raso, 2014).

La scelta di condurre tale procedura statistica, per ricerche psicologiche, d'altra parte, trova senso se si condivide l'integrazione tra una prospettiva socio-costruttivista, che considera la "realtà" come un prodotto discorsivo, risultato dei significati attribuiti agli eventi da coloro che condividono uno specifico contesto, e una prospettiva psicoanalitica (Matte Blanco, 1975) che consente di valorizzare la doppia logica (cognitiva ed affettiva), che caratterizza il funzionamento della mente individuale e sociale.

In questa logica, il linguaggio è considerato come lo strumento attraverso il quale si costruisce il legame sociale a fondamento delle culture locali (Carli & Paniccia, 2002) ma anche "il luogo" in cui si esprimono le dimensioni che conformano tale legame. Ne segue la possibilità di analizzare testi per cogliere le dimensioni culturali, trasversali alle diverse narrazioni, che operativamente si esprimono nelle parole co-occorrenti "espressione della simbolizzazione collusiva che è presente all'interno del testo stesso" (Carli & Paniccia, 2002, p. 31). Lo studio e l'interpretazione delle co-occorrenze, dunque, consente di formulare ipotesi sulla significazione affettiva che caratterizza la cultura del gruppo preso in esame, che vincola e favorisce i comportamenti verbali rilevati.

In accordo con Guidi (2010), Mossi e Salvatore (2011), Venuleo, Marinaci, Gennaro e Palmieri (2020), Salvatore e Cordella (2022), inoltre, distinguiamo il piano semantico (significato) attribuito ai cluster, dal piano semiotico (simbolico) espresso dai fattori (ricordiamo che anche in ambito statistico si definisce l'analisi fattoriale come una tecnica utile a rilevare la dimensione latente non analizzabile direttamente). In questa direzione, ci sembra utile, prima di tutto, analizzare i fattori e disegnare lo spazio culturale che ne consegue, e solo successivamente tener conto dei cluster, considerati come espressione di specifiche tematiche trattate dagli intervistati, e del loro posizionamento nello spazio suddetto.

Risultati

Gli elementi raccolti con la scheda anagrafica evidenziano, nel gruppo di interviste in esame, che:

- il numero delle famiglie che hanno scelto di adottare un solo figlio è pari al numero delle famiglie che hanno scelto di adottare due figli. Due delle famiglie con un solo figlio adottivo, infatti, hanno un secondo figlio in affidamento sine die e sono state conteggiate come famiglie con una doppia adozione;
- il numero delle adozioni internazionali (46) è più del triplo di quelle nazionali (15);
- maggiore è l'età del bambino al momento dell'adozione, maggiore è la probabilità che si tratti di una adozione internazionale;
- l'età dei figli, al momento dell'intervista rivolta alle madri adottive, copre le diverse età in cui si sviluppa la ricerca delle origini (età: dai 14 ai 26).

L'elaborazione statistica delle interviste ha consentito di individuare 7 cluster e 6 assi fattoriali. Al fine di semplificare la presentazione, in questa sede ci si riferirà solo ai primi due fattori e si guarderà alla collocazione dei cluster nello spazio da questi generato.

Tabella 2. Le parole co-occorrenti che caratterizzano i primi due fattori

Fattore 1				Fattore 2			
<i>La famiglia</i>				<i>L'estraneità</i>			
<i>Abbandona 3</i>		<i>Deve riuscire 2</i>		<i>Oscillazioni paurose 1- 6</i>		<i>Legami pericolosi 4-5-7</i>	
Polo Negativo		Polo Positivo		Polo Negativo		Polo Positivo	
Lemma	Contributo	Lemma	Contributo	Lemma	Contributo	Lemma	Contributo
figlio bio	3,72	cominciare	2,92	paese di nascita	7,93	mamma bio	13,82
abbandonare	2,57	riuscire	2,15	paura	4,47	fratello bio	9,55
istituto	2,30	nonno ad.	1,14	tornare	4,20	parenti bio	1,62
genitore bio	1,83	fatica	1,09	partire	2,83	tranquillo	0,36
padre bio	1,70	rispondere	0,92	Italia	1,84	ospedale	0,30
famiglia bio	1,08	insieme	0,74	paese	1,53	internet	0,25
rimanere	0,97	iniziare	0,39	ritornare	1,18	vero	0,23
nonno bio	0,60	scrivere	0,31	passare	1,17	spiegare	0,19
realtà	0,55	mangiare	0,31	nascere	0,74	perdere	0,17
storia	0,47	italiano	0,30	suora	0,70		
scoprire	0,33	provare	0,17	forte	0,64		
credo	0,24	successo	0,04	esperienza	0,41		
brutto	0,07			strada	0,37		

Legenda: la tabella presenta i lemmi co-occorrenti che caratterizzano i primi due fattori. Accanto alle interpretazioni, dei singoli poli di ogni fattore, sono indicati i cluster che si collocano sulla specifica polarità. L'elenco delle parole è affiancato dal contributo, ovvero dalla percentuale di χ^2 spiegata dal singolo termine.

Figura 1. Lo spazio definito dai fattori e la collocazione dei cluster

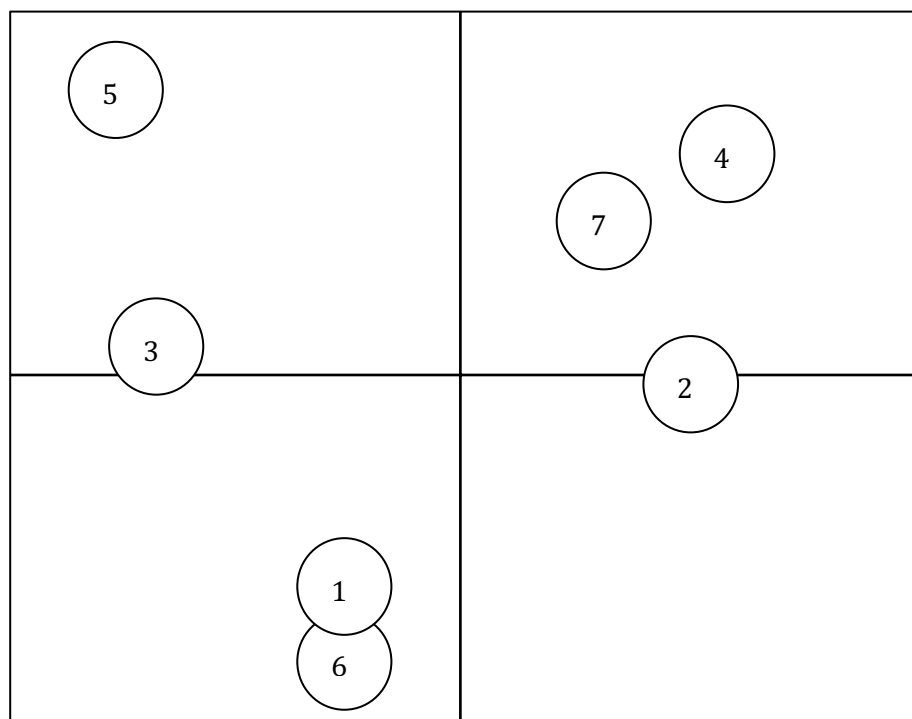


Tabella 3. Le parole co-occorrenti che caratterizzano i cluster

I Cluster						
1	2	3	4	5	6	7
<i>Genitorialità ad. tra desiderio e spavento</i>	<i>Le difficoltà e gli esperti</i>	<i>Vivere all'ombra del passato</i>	<i>Il confronto con il mondo esterno</i>	<i>Ricerca della appartenenza e scoperta dell'esclusione</i>	<i>Andare e venire</i>	<i>Reciproco riconoscimento genitori/figlio</i>
Adottare	Problema	Vivere	Scuola	Mamma Bio.	Paese Nascita	Mamma Ad
Genitori Ad.	Guardare	Vissuto	Classe	Fratello Bio.	Tornare	Chiamare
Coppia	Psicologo	Origine	Riuscire	Figlio Bio	Partire	Papà Ad
Amore	Cercare	Istituto	Lavorare	Abbandonare	Lasciare	Difficoltà
Paura	Aiutare	Sapere	Portare	Padre Bio	Viaggio	Cominciare
Adottato	Percorso	Desiderio	Capito	Genitori Bio	Italia	Piacere
Affidare	Ragazzo	Naturale	Medie	Parenti Bio	Ritornare	Pancia
Ente Adozioni	Rispondere	Ricordare	Bocciare	Morire	Città	Domanda
Figlio Ad.	Figlio Ad.	Attaccamento	Rappresentante	Esistenza	Uscire	Io
Bambino	Creare	Fam, Bio.	Sostegno	Nonni Bio	Passare	Coscienza
Conoscere	Crescere	Partorire	Voti	Potestà	Paura	Identificarmi
Internazionale	Psichiatra	Coltivare	Insegnante	Testimoni	Terrorizzare	Speciale

Discussione

I fattori

A partire dalla co-occorrenza delle parole, è possibile individuare una prima dimensione che è stata da noi definita “La famiglia”, distinguendo tra il polo negativo che sembra connotare la famiglia come luogo in cui è avvenuto l’abbandono (la famiglia biologica) e il polo positivo che identifica nella famiglia un sistema che crea nuovi legami, che deve necessariamente riuscire a riparare la colpa dell’abbandono (la famiglia adottante), ma anche il rischio di non essere famiglia (infertilità).

La prima parola del polo negativo è *figlio*, un termine che necessariamente richiama la presenza di un genitore (etimologicamente figlio è il lattante, colui che dipende da un adulto) che, nel nostro caso, manca al suo ruolo di accudimento, abbandonando il proprio figlio in istituto. Seguono *genitore, padre, famiglia, nonno*, termini che sembrano richiamare la prosecuzione della genia che non è stata protetta, non è potuta rimanere all’interno della famiglia. È questa la storia, la realtà che non si ritiene sia bello scoprire.

Al polo positivo, la prima parola è *cominciare*, seguita da *riuscire*, da *nonno adottivo, fatica, rispondere*. Qui, la necessità di un figlio che consenta la prosecuzione della famiglia, che renda ai nonni il proprio ruolo, che risponda alle aspettative, sembra imporsi come necessità di riuscita, seppur a costo di una fatica. *Scrivere, mangiare, italiano* sembrano richiamare i primi temi dell’integrazione, la lingua, il cibo, un’integrazione che deve avere successo.

La seconda dimensione, invece, l’abbiamo definita “L’estraneità”, intendendo con tale termine l’incontro con lo sconosciuto che, per definizione è non noto, fonte di pericolo, ed abbiamo distinto il polo negativo, come l’estraneità che spaventa a causa dell’oscillazione della propria identità, e il polo positivo come l’estraneità con cui ci si confronta a causa dei legami biologici.

Le parole del polo negativo richiamano lo spostamento materiale e mentale tra due luoghi, il paese di nascita e l’Italia, *tornare, partire, ritornare, passare, nascere, esperienza, strada*, una oscillazione che fa paura, che rende continuamente incerto il luogo in cui si nasce, in cui si viene alla vita. È importante ricordare che sono le mamme a parlare e che il termine nascere può riferirsi al figlio come alla famiglia ed alla genitorialità.

Al polo positivo, invece, le prime tre parole sono *mamma, fratello, parenti*, coloro che in genere vengono cercati dal figlio adottivo alla ricerca dei propri legami biologici. Seguono i termini *tranquillo* e *ospedale* che sembrano voler sedare o curare l’emozionalità che irrompe in chi cerca di rintracciare i propri legami naturali. Quindi *internet*, un mezzo spesso utilizzato per le ricerche, difficilmente controllabile, che può mostrare ciò che è vero, ciò che andrà spiegato, ciò che si è perso, ma anche che fa temere ai genitori adottivi di perdere il figlio e il proprio ruolo genitoriale, faticosamente conquistato.

Come mostra la fig.1, nello spazio generato da queste difficili emozioni, si collocano i 7 cluster, le cui parole sono presentate nella Tabella 2.

I cluster

Come mostra la fig.1, i cluster 2 e 3 sono collocati sul fattore che abbiamo chiamato “La famiglia”, l’uno sul versante positivo dell’asse e l’altro sul versante negativo dello stesso.

Il cluster 2 esplicita la fatica che deve affrontare la famiglia adottiva, data dalle situazioni problematiche che richiedono il coinvolgimento degli esperti (*psicologo, psichiatra*), ed è interessante notare che ci si riferisce al *creocere*, al diventare *ragazzo*.

Il cluster 3, invece, segnala la fatica di vivere all’ombra di un passato, una famiglia biologica, un attaccamento che non è quello con la famiglia adottiva. La fatica, come dicono le ultime due parole messe in elenco, di coltivare ciò che non si è partorito.

Il quadrante in basso a sinistra è orientato dalla dimensione “Famiglia che abbandona” e “Oscillazioni paurose”. Qui, quasi sovrapposti, incontriamo i cluster 1 e 6, che narrano il percorso adottivo ed i viaggi. Nel cluster 1, da noi denominato “Genitorialità adottiva, tra desiderio e spavento” c’è la co-occorrenza delle parole *amore* e *paura* che ci sembra particolarmente significativa. Il desiderio di dare amore, di passare dallo status di coppia a quello

genitoriale, incontra la paura dell'ignoto, di ciò che sarà. Si narra della necessità di affidarsi a qualcuno che sceglierà per te (*ente adozioni*), che ti darà un figlio, un bambino. *Bambino*, sembra quasi un termine capace di bonificare, l'attesa e la paura, un piccolo a cui si affida la costituzione della famiglia, del ruolo genitoriale. Nel cluster 6 c'è invece, "un andare e venire" tra due luoghi fisici ma anche mentali. Italia e paese di nascita sono luoghi ambigui, entrambi simbolizzabili come luogo di partenza o di ritorno. Quando si parla di *partire, lasciare, ritornare* sembra si alluda a dinamiche emozionali che possono trasformare la ricerca delle origini in una pericolosa oscillazione in cui non c'è nessuna stabilità e nessuna certezza che il ricercatore, come il protagonista di un rito iniziatico, torni rafforzato nella sua dimensione esistenziale e quindi più figlio o più famiglia.

Il quadrante in alto a destra contiene i cluster 4 e 7. Il cluster 4 parla della scuola, delle difficoltà di inserimento, ben note a chi si occupa di adozione. Eppure, più in generale, potremmo dire che la scuola è il segno del mondo esterno che confronta i genitori, ancor prima del bambino, con le sfide dell'inserimento. Spesso il successo scolastico è considerato dai genitori adottivi lo specchio di un percorso adottivo di successo, mentre le difficoltà di apprendimento sono considerate il segno di un giudizio negativo, da parte del mondo esterno, sulle proprie capacità genitoriali o sulla propria scelta di adottare.

Il cluster 7, infine, narra l'incontro tra un figlio che non è di pancia e dei genitori che non hanno generato e partorito quel figlio. Le prime tre parole indicano la novità e la gioia di essere chiamati mamma e papà, ma subito dopo emerge la difficoltà di identificarsi che riguarda tutti i membri del nuovo nucleo familiare. *Cominciare, piacere*, seguite da *pancia, domanda, io* (la mamma di pancia, con cui spesso si designa la madre biologica, chi sono? Da dove vengo?) sono parole che sembrano arrestare ciò che si era avviato ma che può riprendere e che si finisce per considerare speciale. Il reciproco riconoscimento sembra un percorso pieno di emozioni e in continua evoluzione, un processo che richiede una continua negoziazione perché sia i genitori che il bambino, pensato come colui che ricerca le proprie origini, possano sentirsi coinvolti in una relazione autenticamente sicura.

Nel quadrante in alto a sinistra, orientato dalle dimensioni "Legami pericolosi" e "Famiglia che abbandona", troviamo l'universo simbolico 5. Le parole che co-occorrono sembrano indicare la ricerca di un albero genealogico che dia ragione della esistenza del figlio, al di là di chi è giuridicamente impegnato a prendersi cura (potestà). Si cercano i testimoni di una storia, l'appartenenza ad una famiglia e il senso della propria esclusione dalla stessa. Un cluster isolato, quasi ai margini dello spazio culturale, presente ma lontano dalla fatica di riconoscersi nel ruolo genitoriale e di costruire una integrazione riuscita, dentro e fuori dalla famiglia adottiva.

Infine, il quadrante caratterizzato da "Famiglia che deve riuscire" e "Oscillazioni paurose" è vuoto. Ci sembra l'elemento più interessante, poiché sembra segnalare la difficoltà di fermarsi a considerare la propria condizione di famiglia adottiva. Una famiglia che, nonostante tutto (si consideri che, attualmente, è frequente che si arrivi all'adozione dopo il fallimento della procreazione medicalmente assistita), ricerca una supposta normalità, che tende ad oscurare l'emozionalità legata all'incertezza che la condizione di genitore adottivo sembra contenere. Si comprende allora come la ricerca delle proprie origini, da parte dei figli adottivi, possa essere vissuta come un evento critico:

[...] many adoptive parents did not understand adoption as being anything other than a form of creating a family. Hence at reunion, when faced with their fear of losing their child, their struggle with entitlement and the reawakening of earlier losses, many adoptive parents experienced a sense of despair and confusion, but also an emerging awareness for some that they were in fact part of something much bigger than they initially believed (Petta & Steed, 2005, p. 17).

Non sappiamo dire se l'esperienza adottiva sia qualcosa di molto più grande. Riteniamo piuttosto che abbia una sua specificità, non riconducibile, tout court, alla supposta normalità. La famiglia adottiva deve confrontarsi, fin dall'inizio, con una estraneità, la stessa che ogni famiglia naturale dovrebbe riconoscere nel proprio figlio, ma che può cogliere in modo più sfumato. Non potendosi ancorare alla generatività, la conferma della propria adeguatezza, così come la legittimità a riconoscersi famiglia, vengono legate al riconoscimento che proviene dai figli, in modo più forte di quanto non accada altrimenti.

Nella nostra ricerca solo 16 interviste su 37 narrano di aver effettivamente affrontato la ricerca delle origini, seppur in diverse forme: scoperta delle ricerche condotte dal proprio figlio su internet o presso orfanotrofi, ospedali, tribunali; richiesta di realizzare un viaggio nella terra di origine, presenza di contatti con i parenti biologici; ricerche condotte da parte dei genitori adottivi o da parte della madre naturale. In tutti gli altri casi si dichiara di conoscere la questione, di essere stati preparati all'evenienza, di non avere difficoltà ad affrontare la richiesta del figlio, dato che questo è quanto previsto dalla legge. Eppure, in più di un caso, pur se si narra di qualcosa che

ancora non è accaduto, traspare la difficoltà. Riportiamo di seguito alcune delle espressioni rintracciate nelle interviste:

“Però sì, che sia una cosa che vuole conoscere ok, ma non deve essere continua, (...) morbosa (...). Se vuole riapprocciare, per carità, io non sono negativa su questo, cioè lo vuoi, lo vuoi vedere, sì per carità, però dopo non può essere una cosa assidua, tutti i giorni”.

“Quindi devi combattere la tua sofferenza che, certo, quella in cui uno vorrebbe sentirsi tranquilla, non messa in discussione nel suo ruolo e che tutto va bene”.

“Mi sembra anche giusto che se vogliono (...) conoscere il posto da dove vengono (...) certo uhm (...) più difficile sarebbe se chiedessero di fare la ricerca dei genitori, quello già diventa un pochino più complicato”.

Qui emerge chiaramente la contrapposizione tra ciò che si sa di dover affrontare ed il proprio vissuto. Se si considera l'ultima verbalizzazione, inoltre, si può cogliere un'altra dimensione rilevante (caratterizzante il nostro gruppo di interviste che ha raccolto una numerosità delle adozioni internazionali più che tripla rispetto alle nazionali). La stessa diversità culturale, che è ricorrente nelle adozioni internazionali, sembra venire paradossalmente negata o meglio rimane un tema sorprendentemente inespresso nella configurazione prodotta da T-Lab. Nelle interviste, in realtà, essa appare assumendo i tratti di un innocuo interesse per la lingua e le tradizioni altrui e per i viaggi culturali di ritorno. Tuttavia, l'apparente entusiasmo per la cultura di provenienza potrebbe nascondere il tentativo di esorcizzare l'esistenza di una appartenenza biologica. Come a dire che, se osservata dal vertice della appartenenza culturale, l'origine biologica diventa meno minacciosa per la formazione e la permanenza del legame adottivo. D'altra parte, Swiffen e Dorow (2009) avevano già sottolineato come il tema della diversità culturale abbia costituito un fattore di mediazione nel percorso di riconoscimento sociale del legame adottivo, contrapposto al legame di sangue. In questo senso, sembra emergere un conflitto tra l'uso pubblico della differenza culturale che contribuisce a consolidare la “bontà” dei genitori adottivi che scelgono di parlare e di conoscere la terra d'origine dei figli e l'impossibilità di integrare nella loro rappresentazione genitoriale l'origine storica dei propri figli, fuori dai confini della famiglia “di sangue”.

La nostra ricerca, d'altra parte, mostra come la ricerca delle origini, da parte dei propri figli, sia solo un pretesto per la narrazione di una identità genitoriale che si percepisce fragile e, come tale, in pericolo. La stessa narrazione e lo stesso vissuto, infatti, sono rintracciabili anche nel cluster 1 che più chiaramente degli altri si riferisce alla fase iniziale del processo adottivo.

In questa direzione, ci sembra che il tema dell'identità genitoriale adottiva e la percezione di fragilità narrata dai suoi attori, non sia imputabile ad eventi specifici, quanto piuttosto al tentativo di rientrare in un modello di supposta normalità, negando la propria diversità. Diversità che significa poter valorizzare le coordinate della propria condizione specifica, senza necessariamente essere meglio o peggio (si pensi, ad esempio, alla famiglia adottiva qualificata, o che si qualifica, come speciale o come innaturale). Al contrario, nel tentativo di negare la diversità, i genitori adottivi si trovano implicati nello stesso processo identitario che porta i figli a ricercare le proprie origini, rischiando, peraltro, di non sostenere adeguatamente il percorso di questi ultimi.

Conclusioni

Il lavoro presentato ha inteso esplorare il vissuto delle mamme adottive italiane sul tema della ricerca delle origini da parte dei loro figli. Esso ha evidenziato, in particolare, la difficoltà a confrontarsi con l'esistenza di una famiglia di origine e questo a prescindere dalle modalità della ricerca o dalla effettiva concretizzazione della stessa. Il confronto con la storia pregressa dei propri figli, infatti, sembra negare alla famiglia adottiva la possibilità di considerarsi legittima e “naturale”. Nonostante la letteratura sul legame adottivo evidenzia la necessità che i figli debbano conoscere ed integrare il loro passato e benché tale tema sia oggetto dei percorsi di formazione pre-adottiva, le intervistate mostrano il timore che, l'emergere del legame biologico, possa svelare la fragilità del ruolo genitoriale adottivo. Il timore di perdere la propria identità, così faticosamente raggiunta, e la fatica ad essa associata rischiano di interferire con le funzioni genitoriali di contenimento e sostegno, necessarie per

accompagnare i figli nella ricostruzione della propria storia. Il richiamo del legame biologico, infatti, sembra oscurare la consapevolezza che le competenze genitoriali sono il prodotto di un costante lavoro culturale, sociale e psicologico che consiste nel ri-conoscere e valorizzare l'altro da sé, quale soggetto di cura ed affetto. Stando a quanto afferma Chiara Saraceno, sociologa della famiglia (2016), non c'è niente di naturale/normale nell'istituzione della famiglia. Sono le norme sociali, religiose e giuridiche che nel tempo hanno stabilito cosa, della natura, è considerato legittimo. In questa ottica, la famiglia moderna si fonda sulla centralità del bambino, soggetto portatore di diritti e bisogni, fulcro dell'affettività familiare, necessario all'identità genitoriale, specie della madre (Ariès, 1960/1968). Ma questi "figli voluti", annota ancora la Saraceno, che si asserisce debbano essere accompagnati nel riconoscimento della propria separatezza ed individualità, rischiano di non esserlo. "Anche se accolti nello status di figli legittimi, o comunque entro un sistema di filiazione, possono non esserlo nel sistema simbolico e affettivo di uno o entrambi i genitori" (Saraceno, 2016, p. 76). Cogliamo questa affermazione dell'autrice come un invito ad allargare lo sguardo. Ogni famiglia, così come ogni individuo, può esprimere la logica del possesso dell'altro, negandone l'estraneità (Carli & Paniccchia, 2002). Eppure, dal punto di vista delle famiglie, questo ci sembra particolarmente rilevante oggi, in un tempo che vede una molteplicità di configurazioni familiari. Pensiamo alle famiglie arcobaleno, alle famiglie mono-genitoriali, alle famiglie ricomposte. In questo panorama, ci sembra emergente il tema del riconoscimento della propria specificità familiare, della propria diversità. Il complesso processo di cambiamento, in termini sociali e culturali, dell'idea di famiglia che attraversa la società contemporanea occidentale, se mostra la crisi del modello familiare che lo ha preceduto, stenta però ad individuare nuovi "strumenti simbolici e luoghi sociali in cui sia accettabile e legittimo elaborare modalità diverse" (Saraceno, 2016, p. 32). E questo è quanto ci sembra che possa informare il lavoro psicologico.

Bibliografia

- Ariès, P. (1968). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* [Fathers and sons in medieval and modern Europe] (M. Garin, Trans.). Bari: Laterza (Original work published 1960).
- Bolasco, S. (1999). *Analisi multidimensionale dei dati: Metodi, strategie e criteri d'interpretazione* [Multidimensional data analysis: Methods, strategies and interpretation criteria]. Roma: Carocci.
- Carli, R., & Paniccchia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [The emotional analysis of the text: A psychological tool for reading texts and speeches]. Milano: Franco Angeli.
- Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196. "Codice in materia di protezione dei dati personali recante disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento nazionale al regolamento (UE) n. 2016/679 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/CE" [Code regarding the protection of personal data , laying down rules for the adaptation of national law to Regulation (EU) 2016/679 of the European Parliament and of the Council of 27 April 2016 on the protection of natural persons with regard to the processing of personal data and on the free movement of such data, and repealing Directive 95/46/EC]. Retrieved from <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2003-06-30;196>
- Devoto, G., & Oli, G.C. (1990). *Il dizionario della lingua italiana* [The dictionary of the Italian language]. Firenze: Le Monnier.
- Dorow, S., & Swiffen, A. (2009). Blood and desire: The secret of heteronormativity in adoption narratives of culture. *American Ethnologist*, 36(3), 563-573. doi: 10.1111/j.1548-1425.2009.01179.x

- Freud, S. (2002). *Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti 1915-1917* [Introduction to psychoanalysis and other writings 1915-1917]. In C.L. Musatti (Ed. & Trans.), OSF (Vol. 8, pp. 3-164). Torino: Boringhieri (Original work published 1915-1917).
- Greco, F. (2016). *Integrare la disabilità. Una metodologia interdisciplinare per leggere il cambiamento culturale*. [Integrate disability. An interdisciplinary methodology to read cultural change]. Milano: Franco Angeli.
- Guidi, M. (2010). Il Gruppo nella pratica della ricerca psicologica [The group in the practice of psychological research]. In G. Montesarchio & C. Venuleo (Eds.), *i Gruppo! Gruppo esclamativo* [iGroup! Exclamation group] (pp.227-268). Milano: Franco Angeli.
- Lancia, F. (2012). *The logic of the T-Lab Tools Explained*. Retrieved from <http://www.tlab.it/en/toolsexplained.php>
- Legge 5 giugno 1967, n. 431. “Modifiche al Titolo VIII del libro I del Codice civile Dell’Adozione ed inserimento del nuovo capo III con il titolo dell’Adozione speciale” [Amendments to Title VIII of Book I of the Civil Code of Adoption and insertion of the new Chapter III with the title of Special Adoption]. Retrieved from <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1967;431>
- Legge 4 maggio 1983, n. 184. “Diritto del minore ad una famiglia” [The child's right to a family]. Retrieved from <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1983-05-04;184!vig=>
- Legge 8 marzo 2001, n. 149. “Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori, nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile” [Amendments to Law no. 184 of 4 May 1983 on Discipline of adoption and custody of minors, as well as to Title VIII of the first book of the Civil Code]. Retrieved from <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2001-03-28;149>
- Matte Blanco, I. (1975). *The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic*. London: Gerald Duckworth & Company.
- Mossi, P., & Salvatore, S. (2011). Psychological Transition from meaning to sense. *European Journal of education and psychology*. 4, 153-169.
- Petta, G.A., & Steed, L.G. (2005). The Experience of Adoptive Parents in Adoption Reunion Relationship: A Qualitative Study. *American Journal of Orthopsychiatry*, 75(2), 330-241. doi: 10.1037/0002-9432.75.2.230
- Salvatore, S., & Cordella, B. (2022). *L'intervento Psicologico. Teoria e Metodo* [Psychological intervention. Theory and Method]. Bologna: Il Mulino.
- Saraceno, C. (2016). *Coppie e famiglie. Non è questione di natura* [Couples and families. It is not a matter of nature]. Milano: Feltrinelli.
- SPS Studio di Psicosociologia (2021). Neo madri: Una ricerca sul vissuto circa il loro ruolo di madri, di donne che hanno avuto un bambino da poco [New mothers: A research on the experience of women who have recently had a baby about their role as mothers]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(1), 62-85. doi: 10.14645/RPC.2021.849

Venuleo, C., Marinaci, T., Gennaro, A., & Palmieri, A. (2020). Living in the time of COVID-19: Symbolic Universes emerging from the narratives of Italians. For an analysis of the meaning of the pandemic as a construction embedded in the cultural milieu. *Frontiers in psychology, 11*. doi: 10.3389/fpsyg.2020.57707